

UNA SFIDA PER IL CAMBIAMENTO

GIULIANO FRANCESCHINI



La formazione a distanza, se opportunamente gestita, può facilitare quel progetto di educazione globale auspicato da Morin. La possibilità di ricostruire un legame con la famiglia. Riflessioni e proposte metodologiche

Gli anni Venti del nuovo secolo si aprono con una pandemia senza precedenti nell'era contemporanea, un nuovo virus attacca la specie, che si ritrova indifesa di fronte a un nemico che non conosce e per il quale non ha alcuna difesa immunitaria. In questa sede vorremmo soffermarci sugli aspetti secondari, impliciti, culturali, formativi che l'esperienza di questa pandemia comporta, nella speranza di individuare anche alcune strategie di risposta da parte del mondo della formazione, duramente colpito dal virus in quanto tutte le attività didattiche, e in generale di formazione, sono sospese.

Al mondo della formazione, insegnanti, dirigenti, educatori, in una situazione così complessa, inedita e per certi versi tragica, spetta il compito di affrontare il presente e di preparare al futuro.

Affrontare il presente

Chiudere gli uffici, le scuole, le istituzioni, non coincide più, nel 2020, con la sospensione delle attività didattiche e gli insegnanti italiani lo stanno generosamente dimostrando: oggi abbiamo gli strumenti tecnologici per praticare una didattica a distanza efficace e sistematica, abbiamo alle spalle circa un trentennio di ricerca didattica sulle tecnologie dell'istruzione e di programmi nazionali e locali di formazione per docenti di ogni ordine e grado. In questo senso la pandemia, non solo in Italia, si rivelerà per il mondo della scuola una vera e propria prova di sopravvivenza: chi in questi anni si è aggiornato in modo razionale e consapevole sull'uso delle tecnologie didattiche e nel contempo ha seguito e praticato l'evoluzione delle tecnologie individuali di comunicazione di massa, dal cellulare al computer, individuandone le molte potenzialità formative, evitando facili innamoramenti, destinati a sfiorire ben presto, e rigidi pregiudizi ideologici, non avrà alcuna difficoltà ad affrontare

La formazione nell'era del coronavirus

questa crisi. Chi invece in questi ultimi anni si è posto al di fuori dalla storia, per i più diversi motivi, resterà paralizzato nella sua cultura predigitale.

Ma affrontare il presente significa anche elaborarlo, decostruirlo e riorganizzarlo; accanto alla sfida didattica abbiamo quella più squisitamente culturale: mediare il rapporto tra individui e pandemia attraverso gli strumenti culturali tipici della nostra cultura ovvero la ricerca scientifica, l'analisi razionale, la riflessione multidisciplinare. E anche su questo aspetto il nostro Paese sta dando un esempio assolutamente positivo: la televisione dell'intrattenimento becero, dei quiz e dei *talk show* in cui vince chi grida di più, delle opinioni spacciate come verità scientifiche, dei tg tutti rivolti a soddisfare ora una ora un'altra fazione politica sembra già un ricordo lontano; torneranno s'intende, ma l'effetto non sarà più lo stesso.

Gli eroi televisivi non sono più gli eroi del consumo¹, ovvero le tante star dello *showbiz* compresi i recenti *influencer*. Ritorna, in questi tragici giorni, quella televisione pedagogica che negli anni '50 e '60 segna l'inizio dell'esperienza televisiva italiana, depurata però da quell'approccio paternalistico e ideologico che tanto la caratterizzava. La televisione educativa che vediamo andare in onda in questi giorni è cosa ben diversa: è informazione scientifica e culturale.

La parola alla scienza

Oggi nei mass-media generalistici, quelli più seguiti, soprattutto da adulti e anziani, parlano gli scienziati, in particolare quelli dell'ambito medico, ma



non solo loro, moltissime personalità delle più diverse discipline, dalla storia alla filosofia alle scienze naturali, contribuiscono attraverso la pluralità dei canali oggi a disposizione a spiegare al grande pubblico le ragioni di questa pandemia, le corrette abitudini che dobbiamo assumere, la gestione dei tempi di vita in modo razionale e formativo. Sembra di assistere, nel giro di pochi giorni, alla rinascita di quella figura che gli anni Ottanta del Novecento, con una esibita volontà di eliminare dalla vita quotidiana ogni forma di riflessione e di mediazione, era stata mandato in esilio: l'intellettuale².

È nel momento del bisogno che l'intellettuale, termine che ha addirittura assunto quasi una coloritura negativa a dimostrazione della potenza di quella cultura di massa reazionaria che appunto dagli anni Ottanta è diventata egemone, esprime tutte le sue potenzialità, perché cade la relazione di interesse, personale, economico, di casta, che invece domina nell'industria dell'informazione contemporanea dove l'intellettuale, lo specialista, lo scienziato

vengono posizionati a valle dell'informazione erogata, come testimoni – o peggio ancora *testimonial* – di idee, prodotti, opinioni. È la cultura del 'clanicamente testato' che campeggia in tanti prodotti di consumo o 'dell'esperto risponde' che compare in riviste, quotidiani, show televisivi, insomma dell'intellettuale 'organico' (cfr. Gramsci) alla cultura egemone, suo testimone e diffusore.

La pandemia ha provocato il rovesciamento di questa logica culturale: oggi è lo scienziato, l'esperto, l'intellettuale che parla per primo, che orienta il decisore politico e l'opinione pubblica e lo fa non perché aderisce a una fazione politica o per vendere un prodotto, ma in virtù del proprio ruolo di ricercatore scientifico che opera sul campo, colui che più di ogni altro è vicino alla 'verità', un intellettuale dunque organico, non al potere che lo consulta nel momento del bisogno, ma alla ricerca scientifica così come questa si è sviluppata negli ultimi cinquant'anni: internazionale e post-ideologica.

Preparare il futuro

Affrontare il presente non basta, è necessario anche pensare al futuro, al post-pandemia che, si spera il più presto possibile, arriverà. Ritornare all'esistente prima della pandemia non sarà possibile né, per certi versi, auspicabile. In virtù del prolungarsi delle condizioni sociali imposte dalla pandemia le nostre abitudini di vita subiranno delle modifiche di lunga durata: più si protrarrà lo stato di emergenza più le nostre abitudini cambieranno, si tratta pertanto di orientare questo cambiamento verso abitudini individualmente e socialmente desiderabili.

È probabile che l'esperienza pandemica riesca a incidere sul rapporto locale-globale che nell'ultimo trentennio ha generato una vera e propria deriva culturale e un ribaltamento di quel sentimento europeista e internazionalista basato sulla cooperazione e sulla ricerca della pace nato dopo il 1945, dopo la catastrofe europea della sanguinosa guerra dei trent'anni 1914/1945.

La pandemia implica e richiede collaborazione politica, economica, sanitaria tra gli Stati di tutto il mondo in assenza della quale il virus avrà la meglio sulla specie, se la classe politica nazionale e internazionale darà il buon esempio è probabile che rinasca anche nella popolazione quel sentimento di fraternità e solidarietà che la cultura consumistica ha spesso riservato alle sole relazioni prossimali, parentali, amicali, escludendo il mondo proprio quando questo si rende vicino a ognuno di noi grazie alle nuove tecnologie. Condizione perché ciò si verifichi è l'immediata cessazione di tutti i con-



flitti esistenti, in particolare quelli mediorientali e in primis quello che da dieci anni sta dilaniando la Siria determinando un elevato numero di profughi (che poteva e potrebbe essere facilmente gestito dalla Comunità Europea in virtù del rapporto tra cittadini europei, oltre 500 milioni, e numero di profughi, senza mettersi nelle mani di Erdogan e dei suoi ricatti) che premono ai confini dell'Europa. Non è da escludere che proprio la pandemia porti a una cessazione delle ostilità in quei martoriati territori, per cause di forza maggiore e certo non per volontà politica, ma anche dalla pace, in particolare se duratura, è difficile tornare indietro soprattutto se tutte le parti coinvolte sono stremate.

In vista di questo scenario il mondo della cultura e della formazione hanno l'obbligo di riportare il discorso sulla pace, la solidarietà, la fratellanza, al centro del dibattito culturale e scolastico³ liberandolo da quegli orpelli retorici che negli ultimi anni lo hanno ridotto a puro formalismo, senza un briciolo di

autenticità, alienandolo all'opinione pubblica di massa. Alla luce di questa lunga ma indispensabile premessa proviamo ora a riflettere su alcune proposte metodologiche.

Verso un nuovo curriculum

La dematerializzazione dei tempi e degli spazi della didattica indotta dalla chiusura degli edifici scolastici porta alla luce un aspetto del curriculum rimasto oscurato dal trionfo delle competenze: il curriculum come processo di ricerca⁴. Il curriculum come equilibrio tra istruzione (trasmissione di contenuti) e educazione (formazione di atteggiamenti, abitudini mentali e sociali). I due processi non sono separabili, mentre istruisco (trasmissione di informazioni) posso educare (trasmissione di comportamenti), come? Attraverso la scelta di contenuti pertinenti e attraverso i metodi e le tecniche che utilizzo per trasmetterli.

Attraverso la didattica a distanza è possibile accentuare il ruolo di sostegno, di impalcatura che l'insegnante offre a ogni alunno per costruire la conoscenza in modo autonomo e critico (*scaffolding*), si può praticare una didattica individualizzata e personalizzata e organizzare piccoli gruppi di apprendimento ma anche comunità in formazione più vaste.

Non è vero che la tecnologia sia ostile alle relazioni: dipende da come la si utilizza. La tecnologia e la rete consentono di organizzare piccoli gruppi di apprendimento cooperativo e sessioni individuali di insegnamento/apprendimento facilitate dall'uso di video-lezioni che gli alunni possono visionare in qualunque momento: l'intero

La formazione nell'era del coronavirus

sistema formativo può trasformarsi in una *flipped classroom*⁵. La metodologia didattica a distanza impone dei vincoli che possono risultare particolarmente efficaci per l'azione educativa:

- specificare sempre, in modo chiaro e per ogni intervento didattico, a tutti gli alunni qual è l'obiettivo da raggiungere, che cosa si farà per raggiungerlo, come verrà valutato;

- presentare il contenuto di apprendimento attraverso diversi formati: video, immagini, documenti scritti reperibili in rete, schemi, mappe, ecc.;

- suddividere la proposta, l'unità di apprendimento, in piccoli passi, ad esempio video-lezioni di non più di 15 min.;

- proporre un algoritmo di comportamento per apprendere il contenuto: introduzione, visione di insieme, anticipazione punti fondamentali, analisi delle varie parti che lo compongono, collegamenti con informazioni già possedute, chiusura con ripresa dei concetti affrontati;

- assegnazione di un compito di apprendimento preferibilmente da svolgersi in coppia o in piccoli gruppi;

- restituzione da parte degli alunni del compito di apprendimento, autovalutazione e valutazione dell'insegnante.

Si noti che questa sequenza, estremamente sintetica, essendo gestita attraverso la rete e le tecnologie, può essere svolta in modo sincrono o asincrono, individualmente, con piccoli o grandi gruppi; questa condizione la rende potenzialmente molto più efficace perché può accordarsi con i tempi di apprendimento individuali, generalmente sacrificati dalla didattica sincrona in presenza, dove tutti, nello stesso tempo, devono rispettare le stesse consegne.

Razionalità tecnica e riflessività etica

La didattica a distanza non dematerializza solo i tempi e gli spazi della formazione ma anche i suoi contenuti: tutto è già stato insegnato ed è disponibile in rete⁶, dal teorema di geometria all'autore di letteratura, dalla fisica alla storia. Le due anime del sapere occidentale, oggi globale, ovvero quella matematico-scientifica e quella umanistico-estetica si presentano oggi impastate nella conoscenza in rete pur mantenendo una discreta autonomia: alla prima spetta il primato della razionalità tecnica alla seconda quello della riflessività etica. È il nuovo umanesimo che anima le Indicazioni 2012/2018 per il primo ciclo di istruzione e quelle del 2010 dei licei e degli istituti tecnici⁷.

La razionalità tecnica da sola porta alla paralisi, all'efficienza fine a se stessa, all'isolamento egocentrico, ma la riflessività etica ed estetica da sole non possono attivare un vero progresso sociale.

La formazione che possiamo attivare in questa situazione di emergenza è una formazione che finalmente può superare questa frattura perché da una parte privilegia un approccio didattico fortemente razionale, dettato dai vincoli delle tecnologie e che abitua la mente degli alunni all'uso del pensiero razionale ma dall'altro mette in gioco l'universo dei contenuti elaborati dalla specie e lo fa in modo vivo e accattivante, utilizzando strategie molto più sintonizzate con la mente delle nuove generazioni. Ed è un sapere potenzialmente senza confini geografici netti, è un sapere globale che può abituare la mente degli alunni a pensare in termini

globali e a prendere come riferimento la specie e non solo la comunità locale di appartenenza.

In questi termini la formazione a distanza, se opportunamente gestita, può facilitare quel progetto di educazione globale auspicato da uno tra i più importanti autori contemporanei, E. Morin: "Conoscere è, in un anello ininterrotto, separare per analizzare e collegare per sintetizzare o complessificare. La prevalente attitudine disciplinare, separatrice, ci fa perdere l'attitudine a collegare, l'attitudine a contestualizzare, cioè a situare un'informazione o un sapere nel suo contesto naturale. Queste condizioni si fanno tanto più ricordare quanto più si apre un'era planetaria di intersolidarietà"⁸.

L'alleanza con i genitori

Portare la scuola in casa, in seno alla famiglia mentre tutti sono presenti, offre un'altra importante occasione, la possibilità di ricostruire il legame con le famiglie degli alunni che negli ultimi anni ha subito un profondo indebolimento. Nel giro di pochi decenni il rapporto scuola-famiglia è passato da un rapporto di fedeltà assoluta delle famiglie nei confronti della scuola e degli insegnanti a un rapporto di incomprendimento e talvolta di ostilità che in taluni casi si è tradotto in vere e proprie aggressioni.

La questione è complessa, profonda, importante, non possiamo risolverla in poche battute; in questa sede limitiamoci a ricordare che l'aspetto implicito di questa degenerazione dei rapporti scuola/famiglia è principalmente dovuto all'alterazione del rapporto tra istru-



zione, occupazione e reddito. Almeno fino a tutti gli anni Ottanta del Novecento, studiare a lungo, diciamo fino al diploma di scuola secondaria superiore e /o alla laurea garantiva l'occupazione e l'ascesa economica rispetto alla famiglia di origine.

Oggi non è più così, non solo il posto fisso è scomparso ma anche quello precario spesso è, in parte o del tutto, non pertinente con quanto si è studiato e il reddito percepito può essere inferiore a quello dei genitori che magari hanno un titolo di studio inferiore di quello dei figli. In questa situazione il patto implicito che condizionava la scuola pubblica fin dai tempi della sua nascita (1859) e che è sopravvissuto anche durante la prima fase della scuola democratica successiva al 1945 e fin verso gli anni Ottanta non funziona più.

Oggi il rapporto con i genitori non può più essere dato per scontato così come quello con gli alunni: oggi queste relazioni vanno costruite giorno per giorno, dall'inserimento al nido alla scelta degli studi universitari. Siamo entrati in una fase per così dire 'relazionale' ovvero che richiede un'attenta regia di costru-

zione, gestione, monitoraggio delle relazioni tra i vari attori formativi, ecco il vero significato del patto di corresponsabilità tra famiglie e scuola che altrimenti rischia di degradare a puro adempimento amministrativo.

In questi duri giorni di isolamento cotto il mondo della scuola può condividere la complessità del lavoro scolastico con i genitori, mantenendo la distanza e le differenze dei ruoli, condividendo le angosce del momento ma stemperandole nell'orizzonte della formazione e della cultura verso il quale il docente risulta sempre proiettato.

La pandemia finirà, la storia insegna, le donne e gli uomini organici al mondo della formazione e della cultura possono trasformare questa crudele esperienza in un'esperienza di formazione nel senso più genuino del termine come ci ricorda J. Dewey: "Noi viviamo sempre nel nostro tempo e mai in un altro; solo estraendo in ogni momento il pieno significato di ogni esperienza presente ci prepariamo a fare altrettanto nel futuro. È questa l'unica preparazione che a lungo andare concluda qualche cosa"⁹. ■

NOTE

¹ Su questo concetto una (ri)lettura quanto mai appropriata in questi giorni: J. Baudrillard (1970), *La società dei consumi*, Il Mulino, Bologna 2010.

² Sulla figura dell'intellettuale, le sue funzioni e la sua genesi resta fondamentale la lettura di A. Gramsci, *Quaderno del carcere n. 12*, Edizioni Conoscenza, Roma 2018, in part. p. 44/77. Inoltre cfr., V. Lepenies, *Ascesa e declino degli intellettuali*, Laterza, Bari 1998.

³ Su questo punto cfr., M. Fiorucci, M. Citarci, *Il mondo a scuola per un'educazione interculturale*, Edizioni Conoscenza, Roma 2015.

⁴ M. Baldacci, *Ripensare il curriculum*, Carocci, Roma 2006.

⁵ G. Cecchinato, R. Papa, *Flipped Classroom. Un nuovo modo di insegnare e apprendere*, Utet, Torino 2016.

⁶ Cfr. M. Serres, *Non è un mondo per vecchi. Perché i ragazzi rivoluzionano il sapere*, Bollati Boringhieri, Torino 2013.

⁷ Un'altra (ri)lettura utile in questi tempi potrebbe essere quella delle Indicazioni nazionali dei vari ordini di scuola, con particolare attenzione alla parte generale, dove viene espressa quella pedagogia della scuola italiana che dovrebbe essere condivisa, in modo critico, da tutti i docenti.

⁸ E. Morin, *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*, Cortina Editore, 2014, p.72.

⁹ J. Dewey (1938), *Esperienza e educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1981, p. 34.